

Il tempo in Masullo. Un saluto al maestro di tanti filosofi 1cont.

Di Gily Reda



Un saluto al maestro con un addio, da parte di Adolfo Giuliani; da parte di un filosofo, con la ripresa di una riflessione fatta tanto tempo fa. Saggia vuole di non rieditare solo un vecchio articolo, ma di riprendere una meditazione sul tempo, che tanto si giovò dell'ascolto di Aldo Masullo, mancato il 25 aprile del 2020. È di certo un sentimento condiviso da tanti studiosi di oggi che studiarono anche con lui, come professore di Filosofia Morale.

Riflettere sul nuovo non è essere indifferenti al passato, ma interpretarlo, cogliendo nuovi spunti in relazione ai nuovi problemi, arricchendosi della differenza. Da Aristotele – e da Platone - Masullo recupera nell'istante l'asse del nuovo concetto del tempo: esso "è la struttura del tempo proprio in questo suo caratterizzarne l'essenza come eterno cominciare e finire: esso ne costituisce insieme la continuità ed il limite, ciò che l'unisce in modo da lasciarlo sussistere infinito e ciò che lo divide in modo da renderlo misurabile".¹

L'istante non è frazione spaziale, minimo di tempo:² è fuori del tempo. Aristotele lo pone come unità di misura – alla pari del numero - togliendolo fuori dalla continuità per assolutizzarlo. È criterio d'ordine, astrazione che dunque ve lo lascia inserito. Così si ristabilisce la continuità e si lega il tempo allo spazio creando un orizzonte di misurabilità, e, paradossalmente, di infinità – nel continuo necessario rapporto di uno ed infinito, diverso nell'identico e viceversa.

L'istante già per Platone era il punto oltre logico della conversione dei contrari – quel chiaroscuro che non si sa bene se definire notte o giorno, è il passaggio di un istante che accomuna la luce e il buio nella loro differenza. È lo spunto dialettico dell'instabilità delle consistenze, il fermento che permane nello sforzo teorico che dà consistenza alle idee. L'istante mirabilmente congiunge mutevole e immutabile, è lo spazio della logica nell'irrazionale e viceversa. Coglie il dinamismo del tempo senza uscirne, senza spazializzarlo nella misura. "Avviene così nel tempo l'ascesa dell'empirico all'astratto",³ il porre la possibilità della logica nella sua negazione che apre ad una nuova logica, quella che fiorisce nell'Ottocento⁴ come appunto logica dell'infinito e del divenire. Essa è la base della riflessione sull'intersoggettività su cui riflette Masullo, per evitare l'ipostasi del soggetto assoluto⁵ cui sono andati incontro altri a partire da Fichte. Così, consente alla Ragione di evitare il permanere in una forma di trascendenza e poter fondare nella comunità, "la temporalità stessa temporalizzante, la condizione di possibilità della storia"⁶.

Nell'istante atemporale ha possibilità di rivelarsi si presenta come il mutamento repentino di Binswanger.⁷ Di fronte al repentino, al terremoto dell'interpretazione del reale, l'uomo si ritrova in presenza del nuovo: il mutamento fa cadere dalle nuvole, disorienta, pone in forse ogni connessione, indica che quel che conta

¹ ALDO MASULLO, *La problematica del continuo nel pensiero di Zenone ed Aristotele*, in *Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. LXVI, 1955, p.70.

² ALDO MASULLO, *Realtà e organizzazione*, in *Struttura soggetto prassi*, Napoli, ESI, 1994, pp. 21-28.

³ ALDO MASULLO, Presentazione, in G. CANTILLO, *Le forme dell'umano. Studi su Hegel*, Napoli, ESI, 1996, p.VI.

⁴ ALDO MASULLO, *Fichte, l'intersoggettività e l'originario*, Napoli, Guida, 1986, p.115. ALDO MASULLO, *Il fondamento in Hegel*, in *Incidenza di Hegel*, a cura di F. Tessitore, Napoli, Morano, 1970, poi in *Antimetafisica del fondamento*, Napoli, Guida, 1971.

⁵ Soprattutto le direzioni della fenomenologia, dello strutturalismo e dell'esistenzialismo sono ripercorse da Masullo con costanza e profondità d'indagine, *passim*, ma la grande apertura di visuale di tali filosofie pone pochi limiti agli interessi del Nostro.

⁶ ALDO MASULLO, *Il senso del fondamento*, Napoli, Libreria scientifica, 1967, p.136.

⁷ La riflessione de *Il tempo e la grazia*, cit., prende spunto da qui.

non è né il mutamento né il contenuto: ma è lo stimolo alla riflessione che sostiene. In essa, i contenuti generano la nozione di tempo, mostrando una sequenza e ponendo la domanda del nesso teorico che la regge. Diventa chiaro che il mutamento non è accaduto in una realtà estranea, in un tempo ordinato. Piuttosto, è avvenuto in presenza di un'auto-affettività che si scopre turbata: il mutamento repentino mostra che il tempo fonda nel patico, nella passione, non nel dire, nel semantico che lo esplicita. E' 'l'irruzione dello stesso originario, indivisibile e irriducibile *divenire*, in cui <questa> esistenza consiste', la rivelazione del *patico*, del fondamento dell'esistere in se stesso, nell' 'avventura tra le *esistenze*', nella sfera di un sentimento che è anche rivelazione fenomenologica ed ultrafenomenologica.⁸

Nel repentino è chiaro il divenire altro: "il *tempo*, come dolore della ragione impotente, sorpreso nel suo originarsi, è non un semplice senso tra gli altri, ma il *sensu* originario, e perciò l'origine di ogni senso: non questo o quel vissuto, questo o quel senso, ma la stessa *vissutezza* e *sensitività* in cui tutti i vissuti sensi germinano. Il *tempo*, come *sensu*, è l'originario esser feriti da perdita, incalzati da magari inapparente rovina, è la passione assoluta. Perciò è 'infondabile': non è una 'nozione', non appartiene alla dimensione *cognitiva*". Oltrepassare il cognitivo nell'affettività consente di porsi nell'originario, che "può essere solo l'emozione, l'esplosione dell'affettività, cioè dell'avvertimento di sé (*sensus sui*) del corpo vivente. Con il vissuto appunto si originano il piacere e il dolore, esplode la tensione dell'anima... Il tempo, come *emozione* che ad ogni momento sempre da capo irrompe, è vera e propria *passione* che non dà respiro": "il *tempo* nudo – il cambiamento *vissuto* – il *sensu* originario come traumatico prodursi della *differenza*".⁹

L'orizzonte del patico non chiude nella singolarità ma ne accetta la rivelazione, fonda la corretta lettura di quel che è intimo nell'intersoggettività, che crea l'attualità funzionale di un punto di vista.¹⁰ L'architettura dell'orizzonte così accoglie la potenza del negativo,¹¹ ma non si sconcerta, non perde l'autentico senso del tempo che si è così rivelato.

Ed è la città del senso e della mente, da percorrere col passo trasognato del *flanêur*. Come nella visione aristotelica, il tempo è l'atemporale misura che non è solo un astratto stop nella continuità: è la pienezza di senso, una seria possibilità di turbamento che dona ad ognuno su soccorso di paticità, parola così cara a Masullo, un esubero di sentimento che dona l'interezza dell'esperienza e soccorre lo sconcerto che il repentino ha imposto alla ragione. Si rende possibile così svelare il senso del vissuto nel tempo originario proprio perché radica la propria dimensione oltre il semantico, pur potendo anche trascorrere nella semanticità. Può così descrivere, o forse accennare, la continuità di un'avventura che rende presente l'orizzonte problematico nella sua assolutezza.

1 e cont.

⁸ ALDO MASULLO, *Il tempo e la grazia*, cit., p.16.

⁹ Ivi, p. 49, p. 53, p. 29, p. 59.

¹⁰ ALDO MASULLO, *Antimetafisica del fondamento*, Napoli, Guida, 1971 disegna nel saggio su Cassirer nuovo corpo all'intimità della riflessione, garantita dall'attualità funzionale della sistematicità delle forme, p. 189.

¹¹ ALDO MASULLO, *La potenza della scissione*, cit., specie p.152. V.a. *Filosofie del soggetto e diritto del senso*, Genova 1990.